

# Leggi e contratti

## filo diretto con i lavoratori Assegnazione a mansioni diverse dalle contrattuali

Caro direttore,

le domande che vorrei porre sono:

1) Un lavoratore, inquadrato in un certo gruppo corrispondente alla qualifica per cui è stato assunto, in seguito a malattia o per altro motivo si trasferisce ad un'altra mansione diversa, meno faticosa, ma che comporta, sotto il profilo professionale un inquadramento nel gruppo superiore rispetto al lavoratore la differenza di qualifica? Inoltre, la qualifica si matura dopo 3 mesi consecutivi che si svolge una determinata mansione oppure non ha importanza che i 3 mesi siano o meno consecutivi?

2) Può capitare che mentre per certe mansioni è abbastanza facile individuare le mansioni superiori (es. uno spazio che la l'autista) non così facile da risolvere è il caso di un impiegato che, durante i periodi di assenza, un impiegato di concetto. Qualcuno sostiene che in questo secondo caso non è questo pagare la differenza di qualifica in quanto è difficile sostenere che l'impiegato di concetto venga sottoposto sostanzialmente in tutte le sue funzioni.

3) E' questo, sotto l'aspetto politico-sindacale, andare verso la eliminazione del riposo compensativo del lavoratore straordinario mascherato; cioè, se si presentano necessità aziendali di prolungare il lavoro oltre l'orario normale, è più giusto venga pagato come straordinario o venga posto come riposo compensativo? In questa ipotesi esistono i due aspetti della medaglia: da un lato il riposo compensativo è più favorevole per il lavoratore e dall'altro potrebbe impedire l'emergere di contraddizioni nella organizzazione del lavoro che si manifestano, ad esempio, misurando lo straordinario.

4) Caso di un lavoratore che sia inquadrato come meccanico in un certo gruppo e che per ragioni di salute chieda di essere spostato ad una mansione inferiore, corrisponde a quello inquadrato in un gruppo inferiore. Supponendo che nel rinnovo del contratto i meccanicisti scelti in questo gruppo di lavoro che ha la qualifica di meccanico ma che fa fatto svolgere una mansione inferiore, scatta anche un automatico di categoria oppure deve essere inquadrato in base alla mansione che effettivamente svolge? Il contratto economico in godimento all'atto in cui chiede il cambiamento di mansioni, viene mantenuto ad personam oppure no?

**EFREM BARONI**  
(Reggio Emilia)

I quesiti posti sono riconducibili essenzialmente a due: se esiste, oppure no, il diritto del lavoratore ad essere adibito a mansioni diverse da quelle contrattuali, compatibilmente con le sue capacità e per una ragione qualsiasi non possa essere più mantenuto nel posto di lavoro ordinario ad esempio per sovrappressione del posto di lavoro o, in particolare, per sopravvenuta invalidità fisica ad una specifica mansione; se vi sia vera alternativa tra lavoro straordinario e riposo compensativo.

Sul primo punto, occorre ricollegarsi al sistema normativo costituito dalla legislazione restrittiva del licenziamento (lg. 1966, 604 e art. 18 lg. 1970, 300) e dall'art. 13 dello statuto, sistema che stabilisce da un lato il divieto di licenziamento, salvo i casi di licenziamento previsti di giusta causa o giustificato motivo, e dall'altro il diritto all'adibizione alle mansioni di assunzione ed altre equivalenti alle ultime effettivamente svolte.

Quando una prima risposta, positiva, si può dare nel senso che il sistema messo da una malattia ha diritto ad essere adibito a mansioni confacenti alle sue possibilità competitive fra quelle equivalenti alle ultime svolte.

Il problema diventa acuto se in concreto nell'azienda non vi sia una collocazione di tal genere, e sia solo possibile assegnare al lavoratore a mansioni confacenti ma superiori ad interiori.

giudica: sanzione di nullità ogni accordo che sia contrario ai suoi precetti, e consente solamente la mobilità c.d. laterale (mansioni equivalenti) o, in alcuni casi, superiori, impedendo qualunque regressione a mansioni inferiori. Non vi sono particolari difficoltà a dimostrare l'esistenza di un recupero del lavoratore verso mansioni superiori, mentre le difficoltà sono insormontabili in senso inverso.

Nel primo caso si può osservare che esiste un diritto alla conservazione del posto e che l'art. 13 ha traccia un profilo evolutivo della professionalità, per cui il lavoratore ha la prospettiva di un sempre maggiore inquadramento nella propria capacità professionale, e quindi se in azienda esistono mansioni superiori e confacenti, che si collocano nella medesima area professionale rispetto alle mansioni precedenti, allora si può ritenere che il lavoratore abbia diritto ad esservi adibito.

Ma se al contrario le mansioni compatibili ed esistenti sono di livello inferiore non è detto sia possibile, di diritto, adibirvi il lavoratore tornato dalla malattia. Diversamente si dovrebbe concludere che il lavoratore ha diritto di segno contrario, che lo art. 13 non ha toccato il vecchio art. 2103 c.c., il quale non vietava proprio lo spostamento a mansioni inferiori, purché non si diminuiva il livello retributivo in atto. Eccezion fatta per l'art. 13 lo spostamento a mansioni inferiori, in ragione della particolarità del caso.

Ultimo problema, su questo punto, i tre mesi previsti dall'art. 13 debbono essere contati oppure no? La giurisprudenza va orientandosi nel senso che i tre mesi debbono essere conteggiati sulla base della contrattazione collettiva. Nel caso di frode (es. lavoratore impiegato in un'attività di livello superiore; nel novantesimo assegnato a mansioni proprie della qualifica, quindi nuovamente adibito a mansioni inferiori) è possibile alla stregha degli art. 1324 e 1418, l'co. ecc. avere per non avvalorata l'eccezione di frode dolente, ricongiungendo i periodi necessari a tornare a tre mesi.

Veniamo al secondo problema, quello relativo al lavoro straordinario ed al riposo compensativo, e chiariamo subito che non c'è alcun rapporto fra i due concetti. Il riposo compensativo è previsto esplicitamente dall'art. 5 lg. 22-2-1934, 370 e dal conseguente D.M. 22-6-1935 e successive modifiche; esso comporta il riposo settimanale per turni, quando in determinate industrie si debba lavorare a ciclo continuo ovvero necessariamente anche di domenica. In altre parole: si tratta di una giornata di riposo in aggiunta al riposo normale. Ciò infatti contrasterebbe con i limiti e le condizioni alle quali l'art. 5 del R.D.L. n. 692 del 1923, subordina la possibilità delle impieghi di lavoro straordinario, ed in particolare con l'obbligo di remunerarlo secondo le maggiorazioni contrattuali. Le norme sul lavoro straordinario sono inderogabili e quindi non consentono deroghe di sorta; anzi in pochi casi la violazione di esse è reato, che può denunciarsi al Pretore territoriale competente. Per concludere, sotto altro profilo, va rilevato che la tendenza del movimento sindacale in materia è quella della legge coincidente: lo straordinario non deve essere un modo per sottrarre posti di lavoro, quale che sia la maniera in cui è svolto. Agli inizi di ottobre, a Torino, la Pretura ha avviato un'indagine penale per lavoro straordinario effettuato continuativamente, mentre era possibile assumere nuovo personale, magari a termine.

La legge vuole che lo straordinario sia chiaramente tale proprio per poter verificare che non è stato strutturato al fine di eludere l'obiettivo di una maggiore occupazione, obiettivo fissato dalla Costituzione. Lo straordinario è fortemente penalizzato col versamento del 15 per cento del compenso erogato per ogni ora e per ogni lavoratore al Fondo per la disoccupazione. Adottare la linea della chiarezza significa anche operare nel senso di una indiscutibile solidarietà verso i lavoratori disoccupati.

La legge vuole che lo straordinario sia chiaramente tale proprio per poter verificare che non è stato strutturato al fine di eludere l'obiettivo di una maggiore occupazione, obiettivo fissato dalla Costituzione. Lo straordinario è fortemente penalizzato col versamento del 15 per cento del compenso erogato per ogni ora e per ogni lavoratore al Fondo per la disoccupazione. Adottare la linea della chiarezza significa anche operare nel senso di una indiscutibile solidarietà verso i lavoratori disoccupati.

Dal giorno «nero» di piazza della Loggia aveva subito numerosi interventi chirurgici Unanimità le richieste uscite dal convegno di Sirmione

# Morto a Brescia uno dei feriti nella strage del maggio 1974

Passava per caso dal luogo della manifestazione - Era stato costretto a rinunciare alla sua professione di medico i magistrati che seguono l'istruttoria sulla strage hanno incaricato i carabinieri di svolgere le indagini del caso

# Sulla mobilità del lavoro più poteri alle Regioni

Chiesto «quanto meno di ritoccare» il progetto governativo sulla riconversione industriale - L'assenza nel dibattito di rappresentanti del mondo imprenditoriale

**SERVIZIO**  
Brescia, 7 novembre. È morto mercoledì scorso all'ospedale «Santi Orsola-Fabrezza» di Brescia il dottor Giacomo Corvini, uno dei feriti dall'esplosione della bomba che la mattina del 28 maggio 1974, durante una manifestazione antifascista, causò otto vittime e il ferimento di un centinaio di persone.

Il dottor Corvini è deceduto probabilmente a causa di una emorragia interna che lo aveva colto il primo novembre scorso mentre si trovava solo nella sua abitazione in via Renato Serra nel quartiere di Porta Trento; soccorso da alcuni vicini che lo avevano trovato riverso sul pianerottolo del suo appartamento, era stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

A quanto si è saputo, nonostante lo stretto riserbo di sanitari e familiari (la notizia della morte si saputa per via di solo ieri) il medico soffriva da tempo di frequenti attacchi d'ulcera e in passato aveva avuto anche una perforazione di un delicatissimo intervento operatorio in Germania.

D'altro canto il Corvini non si era più ripreso dopo le gravi lesioni subite nell'attentato: ricoverato con prognosi riservata la mattina del 28 maggio all'ospedale civile di Brescia, era stato dimesso un mese e mezzo dopo, il 10 luglio. Nel pomeriggio del 29 maggio era costretto a subire altri interventi di chirurgia plastica per rimuovere le schegge e per ricucire i tessuti lacerati a seguito dell'esplosione.

Per i continui ricoveri e per le sempre più precarie condizioni fisiche, il Corvini aveva dovuto interrompere definitivamente la professione che esercitava tra l'altro presso il centro studi di Fiumicino (in via della Loggia) a bordo di navi per conto della Compagnia «Italia».

Nella strage, con il medico erano rimaste coinvolte anche la sua compagna Marisa Bossini, 46 anni, e la loro figlia Elisabetta (Nenè) di 22 anni: la prima era rimasta degente in ospedale per oltre un mese; Elisabetta, che nel frattempo si era recata con il marito in Sicilia, era stata dimessa il 12 giugno. Dalla unione con la Bossini, il Corvini aveva avuto un figlio, Valeria di 16 anni e Angelo di 24.

Secondo la testimonianza resa da quest'ultimo, che abitava in via della Loggia 34, la mattina della strage il Corvini si sarebbe trovato in compagnia a passare per piazza della Loggia: «Gli avevano indicato un appartamento proprio di quelle poltrane e mio padre stava andando a vederlo».

A quanto sembra il Corvini intendeva infatti trovare una sistemazione per sé e per i tre figli (a quell'epoca residenti ad Ischia e costretti a seguire le continue peregrinazioni del padre per motivi di lavoro), dopo la separazione avvenuta tempo addietro con la Bossini, che si sarebbe recata in un altro appartamento e aveva militato come partigiana nella Resistenza. Il medico non aveva mai fatto parte del suo comitato di fondazione e non aveva mai aderito ad organizzazioni profondamente democratiche.

La salma del Corvini, dopo essere stata sepolta in un cimitero venerdì scorso, è stata trasportata al cimitero di Sincino (Cremona) dove il medico era nato il 19 settembre del 1910 e dove risiedono tutti i suoi familiari. I magistrati che occupano della istruttoria sulla strage, in piazza della Loggia, hanno nel frattempo incaricato i carabinieri di svolgere le indagini del caso.

**Antonio Carella**  
**Giuseppe Ceretti**

**SERVIZIO**  
TORINO, 7 novembre. Per la terza volta un bambino di tre anni sarà costretto a subire un'operazione di chirurgia congenita meno frequente.

Si tratta di Mauro Spinello, il cui padre, Luigi, è un operaio metalmeccanico di 31 anni, la madre, Silvana Mori, 30 anni, fa la casalinga.

«Ci siamo dovuti rivolgere in Svizzera», afferma il padre del piccolo Mauro, «perché in Italia non ci avevano dato alcuna speranza di salvezza». Fin dalla sua nascita il piccolo Mauro aveva una malattia che la salvezza di nostro figlio sarebbe dipesa da qualche buon neurologo».

Da allora ha inizio un lungo calvario fatto di amarezza e speranza. «Per ogni visita», sottolinea Silvana Mori, «dovevamo sborsare biglietti da diecimila e questo senza nessuna precisa garanzia per la salute di Mauro».

Si rivolgono poi al dottor A. De Franceschi, cardiologo torinese di fama internazionale. «Se volete salvare nostro figlio», dice il medico, «venga la madre di Mauro - docete andare a Houston o a Zurigo - e la vostra unica speranza».

Ma se l'America e la Svizzera sono facilmente raggiungibili a chi non ha grossi problemi economici, non lo è invece, per una famiglia operaia, un sogno.

Come riferisce il 10 mila franchi svizzeri chiesti dal genitore per essere accolti al Cantospital di Zurigo? Ma come in questi casi, quindi, il diritto alla vita si identifica con un privilegio economico. Immediatamente, però, alla famiglia Spinello viene in soccorso una società di amici e compagni di fabbrica.

Un amico pittore organizza una mostra di beneficenza a cui partecipano altri artisti che permette di raccogliere due milioni e mezzo; altri due milioni vengono raccolti con una colletta in fabbrica; un milione e mezzo è il contributo della Regione. E con questi aiuti che Mauro nel gennaio '75 può essere ricoverato al Kinderspital di Zurigo. Vi rimanda due mesi e subisce una prima operazione con cui vengono migliorate le sue condizioni circolatorie e cardiopolmonari. Per viaggio e operazioni in spesa complessiva stata di 7 milioni e mezzo. Ma la sua vicenda non è ancora finita. Ora, a distanza di due anni, dovrebbe subire un altro intervento al cuore aperto, per eliminare le malformazioni cardiache e garantirgli una vita normale.

A pochi mesi dalla nuova operazione si ripresenta, però, il problema di come reperire i circa dieci milioni occorrenti.

La popolazione di S. Mauro ha compreso il dramma di questa famiglia. Centri di raccolta per contributi e offerte sono stati istituiti in tutto il Paese.

**Provocazioni in cinema di Milano**  
MILANO, 7 novembre

Ancora una puntata avventurosa di gruppi estremisti e contro cinescopi di prima visione. Dopo l'esordio di domenica scorsa al cinema «Diana», dove si proiettava «Soverenti atti 1», oggi è stata la volta del «Piccolo Eden», dove si proietta «Novemotto atti 2». All'azione provocatoria più estesa e coordinata di quella della settimana scorsa, hanno preso parte 2000 appartenenti al «Movimento di liberazione per il socialismo» e a «Lotta continua».

Una parte di «autoriduttori» è entrata nel centrale cinematografico pretendendo di assistere alla proiezione pur non pagando interamente il biglietto; preavvertiti però dall'imminente arrivo della polizia se ne sono andati per tempo, dividendosi in gruppi di 20-30 persone che hanno percorso la via Torino entrando in altri cinema e precisamente al «Euseo», al «Vip», al «Rouge et noir» e al «Bancarella». In questi cinema, in corteo, hanno raggiunto l'Università statale.

# Una maggiore vigilanza dopo gli attentati ai vagoni F.S.

L'altra notte un incendio doloso ha distrutto sei carrozze letto - E' il quinto che si verifica nel giro di una settimana

**ROMA, 7 novembre.** Stentato a prendere un indirizzo preciso le indagini sui gravi attentati compiuti la notte scorsa al deposito ferroviario di Roma-Pretestina, dove ben sei vagoni letto sono stati incendiati nel giro di un'ora e mezzo. Tutte le ipotesi, ha affermato stamattina un dirigente della Polizia, restano per adesso valide, anche se è ormai chiaro che non si tratta del gesto di un piromane isolato, ma di una vera e propria vocazione accuratamente organizzata.

La notte scorsa, subito dopo che i vigili del fuoco avevano domato gli incendi della sei carrozze letto (senza peraltro riuscire ad evitare che le fiamme facessero dan-

ni ingentissimi, per diverse decine di milioni) i lavoratori del deposito ferroviario si sono riuniti in assemblea e, al termine di una discussione protrattasi fino alle prime ore di stamattina, hanno avanzato una serie di precise richieste: maggior sorveglianza da parte della Polizia in tutti i punti di accesso al parco ferroviario, patteggiamenti nei punti meno frequentati dal personale, potenziamento dell'organico della Polizia, impegno di tutti i lavoratori per una maggiore vigilanza al fine di prevenire attentati che hanno il solo scopo di alimentare un clima di tensione.

Quello della notte scorsa è il quinto attentato incendiario contro vagoni in sosta al

parco Pretestino. Nelle precedenti occasioni i teppisti avevano distrutto, sempre con lo stesso sistema (spargimento di benzina alla quale veniva poi dato fuoco) sette vagoni, ieri sera i vigili del fuoco erano al lavoro. Alle 23 esatte hanno cominciato a breuiare altri quattro vagoni letto. La polizia scientifica non ha rinvenuto sul luogo degli incendi alcuna traccia di materiale combusto che non fosse quello appartenente alle carrozze ferroviarie, segno che anche in questo caso i teppisti hanno fatto uso di materiale infiammabile.

# E' PARTITA IERI DA FIUMICINO Per le indagini sulla Lockheed in USA la Commissione inquirente

**ROMA, 7 novembre.** La delegazione della Commissione parlamentare inquirente è partita oggi dall'aeroporto romano di Fiumicino per New York, guidata dal presidente sen. Martinazzoli e composta dal compagno sen. D'Angiolante e dal del. on. Postello, la delegazione completa negli USA un supplemento di indagine per l'affare Lockheed.

Nei Stati Uniti gli inquirenti italiani resteranno presumibilmente una settimana. Da New York la delegazione dovrebbe proseguire direttamente per Los Angeles, nella cui periferia, a Burbank, ha sede la casa madre della Lockheed; poi il trasferimento in Georgia.

In programma sono gli interrogatori, tra gli altri di Karl Feltz, che fu vice presidente della società USA nel periodo più caldo delle trattative per la vendita all'Italia del C-130, e che non fu possibile ascoltare durante la trasferta del giugno scorso.

**La Citroën Italia Sp.A. informa.**

**A partire dal 1 Novembre 1976 entra in vigore:**

- Il prezzo "CHIAVI IN MANO" delle sue vetture. Uguali e valido in tutta Italia.
- Il prezzo comprende ogni spesa accessoria e cioè: le opzioni d'uso, le spese di trasporto e di immatricolazione (escluso il bollo di circolazione) e l'IVA.

**La nuova formula "GARANZIA SERVIZIO"** Un pacchetto di garanzie per rendere più dinamica l'assistenza all'automobilista. Comincia con il servizio prima della consegna ed assicura, con una rete di 1441 punti assistenziali, un servizio ancora più completo di quello attuale.

**La rete Citroën è a disposizione per ogni più ampia informazione.**

**DALL'INVIATO**  
SIRMIONE, 7 novembre

E' un vero peccato che al convegno di Sirmione nessun rappresentante del mondo imprenditoriale si sia venuto a spiegare come la pensano i padroni sui problemi della mobilità del lavoro e della formazione e riqualificazione professionale in termini di confronti con le forze sindacali e politiche, con economisti di chiara fama, con gruppi di specialisti di competenza. Ciò ha tolto un po' di luce alla situazione del dibattito, ma soprattutto ha assediato i convizionati molti che chi dirige il settore imprenditoriale italiano può dire a proposte concrete e accettabili per una diversa sistemazione giuridico-contrattuale delle questioni sindacali connesse alla riconversione industriale, in termini di una serie di «libertà d'azione», di attenuare vincoli e condizionamenti per muovere con maggiore agilità e flessibilità il minor prezzo possibile. Di ottenere, insomma, quello che Garavini ha definito il «diritto di accedere» alle posizioni di vertice delle aziende in crisi, senza sottoporli a quel dove di difesa degli interessi nazionali che si richiede insistente agli operai.

Per questo, corretta e sembrata la posizione di quanti hanno sostenuto la necessità di porre le questioni della riconversione industriale, della mobilità della forza lavoro, del ruolo del sindacato e dei lavoratori in termini di consenso attorno a precise vertenze sindacali, oltre a nuove sistemazioni giuridiche, da verificare in Parlamento ed in tutte le altre sedi elettive.

Importante, sotto quest'ultimo aspetto, è stata la riluttanza del ruolo della Regione sulla quale si sono particolarmente soffermati gli assessori lombardi all'Industria, Franco Colombo, e al Lavoro, Luigi Venetian, il presidente della commissione Lavoro, Renzo Thurner, i consiglieri comunisti Giovanni Belgrano (che ha parlato sui problemi della formazione professionale) e Goffredo Andreini (il quale ha spiegato il significato positivo dell'accordo per la «Giunta aperta» fra i par-

tuti dell'arco costituzionale che ha permesso di risolvere la recente crisi regionale). Ruolo della Regione che era già stato sottolineato nelle relazioni di Lombardini, Garavini, Smuraglia e Gigini e che ha trovato unanimi consensi.

Da sottolineare anche il contributo di chiarezza portato dal segretario della FIAM milanese Sergio Scave che, ricordati gli accordi sulla mobilità già raggiunti in alcune grandi aziende milanesi e le difficoltà che il sindacato incontra invece nei confronti delle piccole e medie imprese, ha sostenuto la necessità di creare un organismo regionale che permetta il confronto fra le parti.

Le conclusioni, lette dal prof. Domenico Napolitano, presidente del Centro nazionale studi di diritto del lavoro (organizzatore, insieme all'IRER lombardo del convegno) hanno ricordato in primo luogo la critica al progetto di legge del governo sulla riconversione industriale che «non è affatto corrispondente alla realtà economica del nostro Paese e non persegue alcun concreto obiettivo di politica economica» e che occorre «quanto meno ritoccare».

Concretamente, viene richiesto un «collegamento tra il previsto organismo centrale (il CIP, Comitato interministeriale per la programmazione industriale) e le Regioni», mentre si ritiene necessario «disciplinare ex novo la materia del collocamento, facendo leva sulla Regione, quale organismo più idoneo», data anche «l'indisponibilità della materia con la formazione professionale che la stessa Costituzione affida alle Regioni».

Il problema della mobilità «si dovrebbe sempre ricondurre nell'ambito regionale», attraverso sistemi «quanto meno traumatici possibile», affrontando «ogni serio problema della casa, dei trasporti e dei servizi sociali», mantenendo la «continuità della occupazione» e sostenendo, quindi, «al licenziamento il trasferimento da un settore in crisi ad un altro produttivo».

Ino Iselli